

La rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais compie vent'anni

IL CUORE DI "MICROMEGA"

SIMONETTA FIORI

Roma
Nata nel segno di Voltaire, ora *MicroMega* festeggia i suoi vent'anni con Zapatero, il leader che dice e fa cose di sinistra, «l'unico capace di praticare un riformismo coerente». Paolo Flores d'Arcais scruta con pignoleria i bozzoni della rivista in edizione settimanale, da domani in edicola per otto settimane: in copertina il dialogo con il premier spagnolo, poi le rubriche fisse di Andrea Camilleri, Lidia Ravera e Marco Travaglio (*Il signor Bugiardoni*, non è azzardato immaginarne il dedicatario). In apertura un violento editoriale contro il cardinal Ruini e il clericalismo, lo firma Marcello Pera. Un refuso o che altro? «Le frasi sono tutte di Pera, autentiche e certificate. Le ha cucite insieme Travaglio, rispettandone il contesto. Risalgono a un passato recente, non molti anni fa». La formula settimanale fu sperimentata anche cinque anni fa, in occasione della precedente campagna elettorale. «Non portò bene, ma ora siamo più ottimisti». L'ampio studio tappezzato di incubi multicolori, tavole inquietanti tra Francis Bacon e il Goya dei mostri («Trovo il tempo anche per dipingere»), Flores ripercorre i vent'anni non sempre quieti della rivista.

Inaugurata nella stagione dell'apogeo craxiano, *MicroMega* festeggia ora il compleanno in quella del delirio berlusconiano. Non è un segno incoraggiante.

«La rivista coincide con una lunga stagione che potremmo periodizzare come "il ventennio dell'Italia populista". Con questo titolo ho raccolto in volume i saggi dedicati al segretario del Psi e al fondatore di Forza Italia, legati da robusta continuità. Uscirà a marzo da Fazi. C'è anche un sottotitolo: *Da Craxi a Berlusconi (passando per D'Alema?)*».

Non sfugge la parentesi, pur in forma interrogativa. Non teme che questa fustigazione a trecentosessanta gradi finisca per approdare a formule qualunque: destra e sinistra, pari son?

«No, destra e sinistra pari non son. Soprattutto, non devono esserlo. Sono curioso di vedere che effetto fa ai lettori rileggere gli interventi ora riuniti in questa antologia. Purtroppo già da tempo le sirene dell'inciucio seducono al-

cuni settori del Ds. Ravvisai il problema vent'anni fa, indicandone una serie di possibili conseguenze. Tutte puntualmente avverate».

Il dissenso dalla "sinistra ufficiale" appartiene al Dna della rivista. Fin dal terzo numero prendeste di mira il Psi di Craxi, in cui pure inizialmente lei aveva creduto.

«Il partito aveva subito una mutazione antropologica, sostituendo Bobbio e Giolitti con Andreotti e Forlani. Era l'epoca del Caf, imperava l'Italia da bere con le sue frivole cerimonie nel segno effimero. In controtendenza fondammo una rivista-mattone, con saggi di filosofia che arrivavano alle 160 cartelle. Hannah Arendt, Thomas Mann, Adam Smith... Sulla sua sopravvivenza pochi editori erano disposti a scommetterci. Ci scoraggiavano: non arriverete alle mille copie».

E invece il mattone non affondò, tutt'altro.

Da domani e per otto settimane - il tempo della campagna elettorale - sarà settimanale

«Oggi vendiamo una media di quindicimila copie, ma nella stagione aurea tra il 2000 e il 2003 abbiamo più volte superato quota centomila. Lo considero un miracolo, che non ha eguali altrove. Riviste analoghe alla nostra — come *Debated Esprit* in Francia o la *New Left Review* in Inghilterra — vendono intorno alle diecimila copie».

All'inizio in redazione eravate in tre: Giorgio Ruffolo, che era il direttore, Lucio Caracciolo e lei.

«Giorgio dopo otto anni ha lasciato. Lucio è stato un

vero alter-ego, insostituibile e tuttora insostituibile. Con me è rimasta la storica segretaria di redazione, Cristina Maroncelli, insieme ad altri cinque collaboratori».

In caso di incendio, se dovesse portare in salvo cinque numeri di *MicroMega*? Non mi risponda come avrebbe fatto Flaiano: quelli più vicini alla porta...

«Non mi è difficile. Nel secondo numero comparve una sorta di programma politico-filosofico — *Il disincanto tradito* — che ha guidato i successivi vent'anni di lavoro. Nella sostanza rivendicavo la sovranità dei singoli cittadini rispetto a una democrazia degenerata. La mia era una polemica contro la partitocrazia, analizzata in

Ha avuto picchi di diffusione altissimi specie ospitando dibattiti sulla religione

chiave liberaldemocratica e fustigata secondo un'ottica azionista».

Anticipaste Tangentopoli, insistendo sulla questione della legalità.

«Sì, certo. Ma ancora prima preconizzammo il crollo del Muro di Berlino. E qui inserisco il secondo numero da salvare: quello dedicato al dissenso antisovietico, quando i dissidenti erano considerati dal Pci persone moralmente rispettabili ma sognatori. In realtà avevano una strategia politica che i nostri politici non compresero. Alcuni di loro come Adam Michnik sono i miei migliori amici».

Fu per un libretto di due dissenzienti che fu espulso dalla Fgci?

«Sì, avevo cercato di diffondere un testo di Jacek Kuron e Karol Modzelewskij. Mi giudicarono un